



Zaia punta sul dialetto mentre i sordi aspettano

Mi rifaccio all'articolo pubblicato sul Mattino di Padova il 18 maggio a pagina 13 con il titolo «Zaia: dialetto obbligatorio nelle scuole» per chiedere cortesemente al ministro alle Politiche agricole Luca Zaia se può dedicare un po' del Suo prezioso tempo anche alla Lingua dei segni (Lis) che, come ben sa, da tempo at-

tende il riconoscimento legislativo come lingua a tutti gli effetti proponendo altresì l'insegnamento della Lis nelle scuole di ogni ordine e grado. Da molti anni l'Ente nazionale sordi (Ens) si sta adoperando affinché la Lis, che è una vera e propria lingua con una propria specifica morfologia e sintassi che per la sua modalità visivo-gestuale può essere acquisita in modo spontaneo dai bambini sordi con naturalezza e semplicità, venga riconosciuta al pari delle altre minoranze linguistiche. Precisando che la posizione dell'Ens è a favore di una comunicazione totale tesa alla diffusione del bilinguismo (Lis-italiano parlato e scritto) e non all'imposizione della Lingua dei segni come unico mezzo di comunicazione, ritengo che il riconoscimento legislativo della Lis, oltre a rappresentare un segno di rispetto verso una categoria di cittadini italiani, fornirebbe attraverso il suo insegnamento nelle scuole uno strumento in più per garantire alle persone sorde un pieno accesso all'istruzione, alla cultura e all'inserimento sociale e lavorativo.

Caro Ministro, seppur sor-
do il dialetto veneto lo mastico un po' anch'io ma, con tutto il rispetto dovuto, è della Lingua dei segni che ho bisogno e necessità.

Rocco Roselli
Vicepresidente
Ente nazionale sordi
del Veneto